

Arte

di Anna Mavilla\*

**D**a domani al 30 marzo il Museo di Traversetolo dedicato a Renato Brozzi, il «più grande Animaliere italiano dopo il Pisanello» secondo la definizione che ne diede Gabriele D'Annunzio, illustra con un'approfondita antologica l'attività creativa di colui che ne fu il discepolo e l'assiduo collaboratore per più di vent'anni: Mario Minari, in occasione dei 130 anni dalla nascita di questo artista rimasto troppo a lungo nell'ombra.

L'indagine storica e l'accurata catalogazione condotta sulle superstiti testimonianze di una produzione di cui restano tracce modeste e ancora pressoché insondate, non solo ha evidenziato le vicende umane e professionali di questo artista, ma ha anche messo in luce la specificità del suo registro espressivo, sempre di altissima qualità decorativa soprattutto nell'ambito *animalier* e nella produzione di utensili liturgici, pur nell'inevitabile dipendenza artistica e tecnica dal maestro Brozzi.

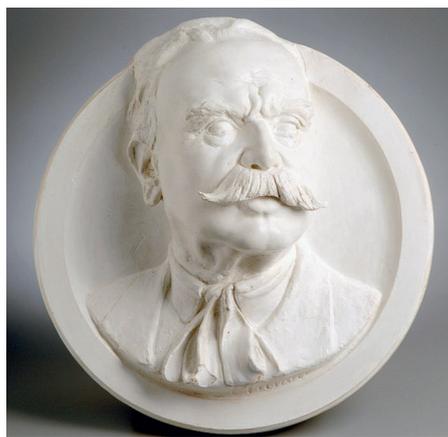
Complessivamente la mostra espone più di 170 pezzi, tra oggetti decorativi, piatti, calchi, utensili liturgici e sbalzi a soggetto sacro, oltre a una scelta di studi e disegni preparatori, allo scopo di dar risalto e più precisi contorni a questa figura, evidenziandone la straordinaria competenza nello sbalzo, frutto di un impegno forbito che si ricollega a un eletto e speciale artigianato, sia per quanto concerne le tecniche e l'abilità del loro impiego, sia per gli stessi repertori e modi stilistici.

Il catalogo che accompagna l'evento espositivo, oltre a riprodurre a colori le opere presenti nell'allestimento della mostra, costituisce la prima indagine specifica su Mario Minari, sulla sua storia personale fatta di racconti reali e di memorie trasformate dal tempo, e sul suo itinerario creativo, ripercorsi entrambi per la prima volta nella loro completezza.

L'esposizione costituisce perciò se non un risarcimento, almeno un bilanciamento all'interno del gruppo dei tre talentuosi artisti, tutti nativi di Traversetolo o di località strettamente limitrofe, che costituirono la cosiddetta "Scuola parmense di sbalzo e cesello", alla quale la Fondazione Cariparma ha dedicato nel 2022 un'importante esposizione, dal titolo *Cornelio Ghiretti e la scuola parmense di sbalzo e cesello. La Collezione Cantadori*, ricostruendone la storia attraverso i suoi tre principali protagonisti, Renato Brozzi (Traversetolo, 1885-ivi, 1963), Cornelio Ghiretti (Basilicogioiano di Montechiarugolo, 1891-Milano, 1934) e appunto Mario Minari (Vignale di Traversetolo, 1894-Vairo di Palanzano, 1962).

Rispetto ai primi due, il nome di quest'ultimo è però uscito di rado, e solo in fugace apparizione, nei contributi critici sulle esposizioni locali del tempo, per venir presto dimenticato, al punto che a tutt'oggi Mario Minari è un artista rimosso, dimenticato, colpito da una tanto sorprendente quanto incredibile *damnatio memoriae*, che ne ha cancellato persino il ricordo dagli orizzonti della critica.

Non si conoscono suoi lavori nei musei, con l'eccezione di tre *Piatti* di proprietà del Museo Brozzi, entrati nella collezione permanente nel 2022 a seguito della generosa donazione di Elvira Romanelli Bricoli, mentre la sua fortuna non è mai stata fiorente, neppure in vita, se non nel cuore di pochi ammiratori. Tutto quel poco che sappiamo di lui ci dà nell'insieme l'immagine di un artista al-



# Mario Minari

## Un maestro da riscoprire

Traversetolo, 170 opere al Museo Brozzi: domani alle 10 inaugurazione della mostra



**130esimo della nascita** Mario Minari.

quanto singolare, dal carattere schivo e solitario, forse anche offuscato da una certa ruvidezza.

Probabilmente era un uomo difficile, non esente da stravaganze: ebbe amici (pochi) ma non una moglie (ad onta delle numerose *liaison*) né una famiglia sua. Cosciente del proprio valore ma al tempo stesso alieno dalle gratificazioni e dai disagi della fortuna e della fama, e soprattutto non disposto a rinunciare alla sua indipendenza e alla sua quiete, come dimostra il volontario ritiro nella pace di Vairo.

Più di sessant'anni di silenzio quasi assoluto sono trascorsi dopo l'improvvisa uscita di scena dal mondo dell'artista, il

20 marzo 1962, un silenzio non motivato se non da disattenzione o sfortuna critica, e non certo (come invece per altri illustri artisti) da ipotetiche connivenze col fascismo, del tutto inesistenti in Minari. Ché anzi l'artista, autorecluso a Vairo fin dal 1940, ospite dell'amico e mecenate Pietro Basetti, diede il suo attivo contributo alla guerra partigiana, rimettendo in efficienza, grazie alla sua straordinaria maestria tecnica, le armi che gli alleati gettavano dagli aerei e che spesso, per la violenza dell'urto, risultavano inservibili.

Tentare di ricostruire la biografia e la produzione artistica di Mario Minari presenta ancor oggi un largo margine di incertezza, perché significa sciogliere molti misteri per i suoi primi trent'anni; documentare con poche certezze i successivi sedici anni di attività fra Roma, Parma, Bannone e Vairo; e ricostruirne infine l'appartato isolamento nel borgo appenninico di Vairo di Palanzano per gli altri ventidue che visse. E tutto questo con elementi fragili, ancorché non tutti esplorati: poche opere reperite delle molte che dovette produrre e pochissimi documenti espliciti sulla sua opera, anche perché l'artista, a differenza della maggior parte dei suoi colleghi, mai si curò di promuovere il proprio lavoro.

Nato a Vignale di Traversetolo il 15 lu-

### In mostra

Mario Minari, «Madonna con Bambino e cinque cherubini», collezione privata, Bannone di Traversetolo. In alto, «Piatto con coppia di pesci gatto nel fondo», Collezioni d'Arte Fondazione Cariparma - donazione Cantadori; «Ritratto di Giuseppe Micheli inscritto entro clipeo», collezione privata, Parma; «Piatto con coppia di fagiani dorati in amore nel fondo», Museo Renato Brozzi (donazione Elvira Romanelli Bricoli, 2022); «Portella del tabernacolo per Oli santi», chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, Vairo di Palanzano.

glio 1894, viene introdotto giovanissimo nella "Prima Manifattura Italiana d'Orologeria" impiantata da Luigi Beccarelli nel 1882. Il padre Guglielmo, abilissimo micromeccanico e capofabbrica, avrebbe infatti voluto farne un suo degno successore, ma il ragazzo preferisce mettere a frutto il suo talentuoso ingegno nella Fonderia artistica di Giuseppe Baldi, a Traversetolo, dove già operava Renato Brozzi. Ammesso sedicenne al R. Istituto d'Arte di Parma nel 1910, prosegue gli studi fino al 1914, ma non si presenta agli esami del terzo anno essendo stato nel frattempo visitato, dichiarato abile e arruolato nel 3° Reggimento Genio Telegrafisti. All'entrata in guerra dell'Italia il giovane Mario parte per il fronte, dove si distingue per il coraggio e l'abilità di radio-telegrafista sull'altipiano carsico di Ternova, qualità che gli meriteranno la promozione a caporal maggiore e a una menzione onorevole sul congedo a fine conflitto. Rientrato nel Parmense nel 1919 si iscrive nuovamente al R. Istituto d'Arte, concludendo dopo alterne vicende il percorso di studi da privatista il 1° giugno del 1921. Nel frattempo, come già Brozzi e Ghiretti, lavora saltuariamente per l'antiquario parmense Ferruccio Brasi, avvicinando i lavori di imitazione dall'an-



Il catalogo, oltre a riprodurre a colori le opere presenti nella mostra, costituisce la prima indagine specifica su Mario Minari



ni che non riesce a portare a termine quando è oberato di impegni. In particolare, ai primi di gennaio del 1936 Brozzi lo coinvolge nella prestigiosa impresa del restauro del *Tesoro di Marengo*, un cospicuo gruppo di argenti sbalzati di epoca romana ridotti a mostruosi relitti da ammaccature e deformazioni. Dopo due mesi (febbraio-marzo) di intenso lavoro nel laboratorio appositamente allestito presso il Museo Nazionale delle Terme di Diocleziano, i due artisti riportano gli argenti al loro antico splendore. Tuttavia, nei resoconti di stampa e nelle pubblicazioni ufficiali sul restauro, il nome di Minari non compare mai, con grande frustrazione dell'artista, che a partire da questo momento, pur continuando a collaborare con Brozzi, comincia a nutrire nei suoi riguardi un mai sopito rancore, che esploderà nel giugno del 1943, quando accuserà il maestro di averlo sempre tenuto in ombra e denigrato nella sua arte. Ne nascerà una polemica astiosa che si concluderà solo nel 1948, con la rottura definitiva di un rapporto umano e professionale più che ventennale.

Intanto Minari, che ha definitivamente preferito per il suo studio-officina l'ospitale casa di Vairo all'avito palazzo parmigiano di Pietro Basetti, vive ormai quasi perennemente nella piccola frazione di Palanzano, dove si dedica soprattutto ad opere di soggetto sacro, pur senza trascurare il ritratto, come quelli di personaggi della famiglia Basetti, *Giuseppe Micheli* e *Celestina Basetti*, moglie di Pietro.

Chiuso nel cerchio magico dei monti dell'Alta Val d'Enza, libero da ogni rapporto, preoccupazione o influenza, l'artista si abbandona a quegli elementi della sua natura che ne hanno sempre caratterizzato la vivacità creativa, applicandola a oggetti pratici: coperchi sbalzati per pentole e barattoli da cucina, tappi piramidali, placchette ornamentali da applicare a tovagliette e centri tavola, ma anche coltellacci da caccia, roncole e fucili. Qui il suo lavoro rimane chiuso, omogeneo, poco turbato e ininterrotto fino alla morte, sviluppandosi secondo una linea tutta interna che non conosce fratture e assorbe per lenta filtrazione certi apporti fondamentali della cultura del suo tempo.

Del resto, se non ha partecipato alle virtù, è rimasto anche lontano dalle tentazioni: non si è invischiato nel Novecento, non ha sentito i «richiami all'ordine».

La sua è una storia particolare, ispirata ad un senso aulico dell'operare artistico, un frammento prezioso che è doveroso aggiungere alla storia dell'arte italiana.

tico e la creazione di oggetti artistici "in stile" con la fabbricazione di fucili, biciclette ed altro ancora, grazie a quell'attitudine pratica, capace di reggere il confronto con l'artista-artigiano di un tempo, che si compiace di trasfigurare con forbita maestria e con grazia ornamentale anche gli oggetti d'uso quotidiano più umili, disponendo entro forme geometriche ideali motivi decorativi di fiori, animali e insetti, affinché ogni arredo trovi nella logica della sua forma la propria utilità e bellezza. Questo "orgoglio artigiano", che si giova di una straordinaria perizia tecnica, rimarrà una cifra speciale della sua versatilità inventiva, esplicandosi anche nella creazione di oggetti funzionali di singolare originalità, come i fucili celati entro bastoni da passeggio (famoso quello allestito per il presidente argentino Juan Domingo Perón, probabilmente conosciuto a Chieti nel 1930, quando il futuro generale prestava servizio in Italia come allievo ufficiale).

Sicuramente a partire dal 1924 Minari è a Roma, chiamato da Renato Brozzi (col quale l'amicizia si è andata nel frattempo consolidando), che si avvale del suo aiuto per l'esecuzione di commissio-

\*curatrice della mostra